

SHANTI GRAHELI - ESTER CAMILLA PERIC*

*I cataloghi editoriali come fonti per la storia del libro.
Il caso aldino*

TITLE: *Publishers' Catalogues as Sources for the History of the Book. The Aldine Case Study*

ABSTRACT: Following a few considerations on the role of catalogues as primary sources for the history of book trade in the Early Modern period, the article focuses on the series of *indices librorum* published by Aldus Manutius and his heirs over a century (1497-1597). The article will then present a selection of issues and topics that will be developed in the course of some wider research, devoted to exploring the use of catalogues as advertising ploys by the Aldine press.

KEYWORDS: Aldus Manutius the Elder; Venice; Catalogues; Book Trade; Book History

Dopo alcune riflessioni sul ruolo dei cataloghi editoriali come fonti storiche per lo studio del commercio librario in età rinascimentale, il contributo si concentra sulla cospicua serie di *indices librorum* pubblicati da Aldo Manuzio e dai suoi eredi nel corso di circa un secolo (1498-1597). Nello specifico, vengono presentate alcune delle tematiche che verranno sviluppate nel corso di una più ampia ricerca, dedicata a indagare il ruolo dei cataloghi nella politica promozionale della casa editrice aldina.

PAROLE CHIAVE: Aldo Manuzio il Vecchio; Venezia; cataloghi; commercio librario; storia del libro

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/18783>

Copyright © 2024 The Authors

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

• lettori spesso accordano una preferenza particolare ad alcune case editrici, di cui apprezzano innanzitutto le opere e gli autori selezionati per la pubblicazione, e senza rimanere indifferenti a quelle caratteristiche materiali (le proporzioni, la nitidezza della stampa, il colore o l'impostazione della copertina) che ne soddisfano il gusto estetico. Manifestazioni collaterali di questo fenomeno sono l'acquisto di un numero cospicuo di volumi del suddetto editore e il desiderio di essere aggiornati sugli ultimi titoli usciti. Fino a qualche anno fa era frequente ricevere in libreria dei fascicoli dedicati alle più recenti novità editoriali dei colossi dell'imprenditoria del libro (Einaudi, Mondadori, Giunti...). In alcuni casi, come per la casa editrice Iperborea, il catalogo cartaceo (il più recente è apparso nel 2016, ma la Fondazione Mondadori ne segnala 15 solo dal 1987

* Rispettivamente University of Glasgow (UK); shanti.graheli@glasgow.ac.uk e Università degli Studi di Udine (IT); estercamilla.peric@gmail.com

Il saggio si inserisce nelle attività di ricerca del PRIN 2017BXXWLJ, *The Dawn of Italian Publishing. Technology, Texts and Books in Central and Northern Italy in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*. Per tutti i collegamenti ipertestuali la data dell'ultima consultazione risale al 12.01.2024.

al 1998).¹ era prodotto nello stesso stile dei volumi in vendita, rappresentando a tutti gli effetti una delle edizioni della serie «Gli Iperborei». In questi cataloghi moderni, i titoli erano spesso accompagnati dall'immagine della copertina e da una breve presentazione dei contenuti; attraverso una sommaria scorsa, si potevano quindi cerchiare quelli più interessanti e riportare l'opuscolo in negozio, per ordinare o comprare i volumi. Oggi questi cataloghi cartacei si incontrano assai più raramente, la loro funzione essendo assorbita dai siti web degli editori, che presentano le novità del catalogo e permettono una rapida ricerca per autore, titolo, collana, anno di pubblicazione. Le loro origini, tuttavia, risalgono ai primordi della tipografia.

L'esigenza di una politica promozionale ha accompagnato il libro a stampa fin dalle prime fasi del suo sviluppo, in ragione del profondo mutamento che l'introduzione della tecnologia tipografica determinò nelle condizioni di produzione e distribuzione del prodotto librario. Se nell'età del manoscritto le copie erano in genere realizzate su committenza, e cioè per rispondere a una domanda – fosse di un singolo acquirente o di un gruppo di lettori circoscritto e ben definito – già manifestatasi, i tipografi erano obbligati a produrre una quantità di esemplari prima ancora che ne esistesse il mercato. Tale moltiplicazione era richiesta dalla stessa natura semi-industriale del procedimento tecnologico: per ammortizzare i costi fissi introdotti dalla nuova tecnica, quali l'acquisto dei caratteri tipografici, il lavoro di compositori e torcolieri e l'allestimento delle forme di stampa, era indispensabile imprimere un dato numero di copie, che si calcola fosse superiore almeno alle tre centinaia.² Solo in questo modo era possibile abbassare il costo di produzione unitario, recuperare il capitale investito e realizzare, grazie alla vendita di almeno una parte della tiratura, un margine di guadagno. Se inizialmente gli editori si avvalsero degli stessi canali di vendita del libro copiato a mano, fu presto necessario – al fine di cercare, o meglio di creare, un nuovo pubblico di lettori e acquirenti – sviluppare una più articolata rete di distribuzione e ricorrere a espedienti di tipo pubblicitario. In effetti, fu proprio la nuova anonimità del pubblico del libro a stampa che richiese lo sviluppo di nuove forme di dialogo tra i produttori e i consumatori del libro.³

¹ Fondazione Arnaldo e Alberto Mondadori, *Censimento degli archivi editoriali lombardi* (1999), consultabile online all'indirizzo: <<https://www.fondazionemondadori.it/censimento>>, scheda 197.

² Questo è il risultato dei calcoli presentati in GRAHAM POLLARD, ALBERT EHRMAN, *The Distribution of Books by Catalogue from the Invention of Printing to A.D. 1800: Based on Material in the Broxbourne Library*, Cambridge, printed for the Roxburghe Club, 1965, p. 63. In merito alla tiratura e ai costi di stampa si veda anche MICHAEL POLLAK, *Production Costs in Fifteenth-Century Printing*, «The Library Quarterly», 39, 1969, pp. 318-330.

³ SHANTI GRAHELI, *Losing Touch with Costumers: Making Renaissance Books from Costumised to Mass-Produced*, in *Lost in Renaissance*, edited by Renaud Adam and Chiara Lastraioli, Paris, Honoré Champion, 2023, pp. 27-44.

Le potenzialità dello stesso mezzo tipografico a questo fine furono presto evidenti agli editori, che cominciarono a stampare avvisi in forma di fogli volanti o piccoli fascicoli per promuovere la vendita delle loro edizioni. Inizialmente semplici pubblicità che accompagnavano i venditori itineranti, completate a mano con l'indirizzo del luogo dove era disponibile la merce, divennero poi sempre più sofisticati artefatti tipografici, in grado di rispecchiare, nella forma e nei contenuti, il profilo dell'editore che li aveva ideati e di stabilire un'efficace comunicazione con i lettori e acquirenti. Se i più antichi esempi ci sono giunti per lo più in modo fortuito, recuperati da legature coeve, e in forma frammentaria, gli esemplari cinquecenteschi hanno spesso legato la loro sopravvivenza alle attenzioni di collezionisti e bibliofili coevi.⁴ Per costoro i cataloghi erano preziosi strumenti di informazione, indispensabili, insieme alle comunicazioni raccolte a voce e via posta, per ottenere notizie sulle più recenti uscite. Procurarseli, così si ricava dai riferimenti nella corrispondenza erudita del tempo, non era affatto facile, complice forse una tiratura modesta e una circolazione limitata soprattutto alla rete di botteghe librerie.⁵ La continua produzione editoriale rendeva poi presto obsoleti i contenuti degli indici, anche se l'aggiunta manoscritta dei titoli delle nuove pubblicazioni era una prassi frequente, che ne allungava la vita anche di diversi anni, idealmente fino alla pubblicazione di una nuova versione.⁶

L'obsolescenza era, a ogni modo, inevitabile, e una volta esaurita la loro funzione di aggiornati strumenti di informazione bibliografica, i cataloghi potevano divenire *memorabilia* e *monumenta* dell'attività degli editori, specialmente di quelli più noti e apprezzati, e infine attirare un interesse di tipo antiquario, quali fonti storiche di primaria importanza per indagare la

⁴ Tra le raccolte di cataloghi che ci sono pervenute si annoverano quelle di Prospero Podiani (1535-1615), per cui si veda MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *Building an Up-to-date Library. Prospero Podiani's Use of Booksellers' Catalogues, with Special Reference to Law Books*, «JLIS.it», 9, 2018, pp. 71-113, e di Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601), come ricostruito in ANGELA NUOVO, *Gian Vincenzo Pinelli's Collection of Catalogues of Private Libraries in Sixteenth-Century Europe*, «Gutenberg Jahrbuch», 2007, pp. 129-144. Una breve panoramica sui collezionisti di cataloghi si legge anche in CHRISTIAN COPPENS, *I cataloghi degli editori e dei librai in Italia (secoli XVI-XVI)*, «Bibliologia», 3, 2008, pp. 107-124: 116 e ss.

⁵ Numerosi, per esempio, sono gli accenni alla difficoltà di reperimento dei cataloghi che compaiono nella corrispondenza tra Gian Vincenzo Pinelli e Claude Dupuy, come si legge in *Gian Vincenzo Pinelli et Claude Dupuy. Une correspondance entre deux humanistes*, a cura di Anna Maria Raugé, Firenze, Olschki, 2001. Particolarmente significativo è poi il caso dell'umanista francese Nicolas-Claude Fabri de Peiresc (1580-1637), che per la propria ricerca bibliografica si avvaleva quasi esclusivamente di copie manoscritte di cataloghi editoriali, di cui non riusciva a ottenere gli originali; si veda in merito SHANTI GRAHELL, *Booklists and the Republic of Letters: The Case of Peiresc*, in *Book Trade Catalogues in Early Modern Europe*, edited by Arthur der Weduwen, Andrew Pettegree and Graeme Kemp, Leiden-Boston, Brill, 2021, pp. 33-60.

⁶ Di cataloghi annotati si è riferito in un intervento dal titolo *Manuscript Additions To Printed Booksellers' Catalogues*, presentato da E. C. Peric all'annuale USTC Book History Conference *Print and Manuscript* (St Andrews, 7-9 luglio 2022), i cui atti sono in corso di pubblicazione.

storia della stampa e dell'editoria.⁷ A riconoscere, nei cataloghi, una funzionalità e un valore ibrido, sia informativo che memoriale, fu *in primis* il poliedrico umanista e bibliografo zurighese Conrad Gessner (1516-1565): oltre a utilizzarli attivamente come fonti di informazione bibliografica per la compilazione del suo repertorio universale, la *Bibliotheca*, il bibliografo ne trascrisse integralmente sette nel secondo volume della stessa, i *Pandectarum libri XXI*.⁸ Con questa operazione Gessner mise a disposizione dei suoi lettori il testo di quegli strumenti che, pur così rari e difficili da ottenere, informavano sulle pubblicazioni delle principali città europee; al contempo, la loro collocazione all'interno di una bibliografia destinata a una consultazione sporadica e mirata, in dedicatorie dall'impianto formulare e dal tono spesso retorico, li caratterizzava più come tributi e omaggi alle personalità di spicco dell'editoria contemporanea che come veri e propri strumenti informativi.⁹

⁷ Un esempio di monumentalizzazione di un catalogo editoriale si riscontra per la copia viennese dell'*index* aldino del 1498, posseduto e utilizzato da Hartmann Schedel per l'acquisizione di edizioni al segno dell'ancora nei primi anni del XVI secolo e poi rilegato all'interno di un esemplare delle *Decades rerum Venetarum* di Marcantonio Sabellico (Venezia, 1493), per fungere, insieme a tutta una serie di altri materiali tipografici, silografici e manoscritti, come *monumentum* alla vitalità commerciale veneziana. Si veda in merito ESTER CAMILLA PERIC, *Nella biblioteca di Hartmann Schedel: l'index librorum aldino del 1498 e le Decades rerum Venetarum di Marcantonio Sabellico*, «La Bibliofilia», CXXVI, 2022, pp. 411-427.

⁸ La *Bibliotheca Universalis* fu concepita da Gessner come un repertorio bibliografico universale del patrimonio della cultura occidentale, che doveva accogliere tutti i testi in greco, latino ed ebraico – il canone trilingue della cultura erudita a livello europeo – che circolavano al suo tempo in forma manoscritta o a stampa. Fu pubblicata a Zurigo da Christoph Froschauer in due parti: la prima, intitolata propriamente *Bibliotheca Universalis*, e ordinata alfabeticamente, uscì nel 1545; la seconda, che proponeva invece una divisione tematica dei riferimenti per *loci* semantici e portava il titolo di *Pandectarum libri XXI*, fu impressa in due volumi tra il 1548 e il 1549. La bibliografia su Conrad Gessner, e nello specifico sui suoi lavori bibliografici, è troppo ampia per essere riportata in questa sede; si consideri almeno, tra i contributi in lingua italiana: ALFREDO SERRAI, *Conrad Gesner*, Roma, Bulzoni, 1990 e FIAMMETTA SABBA, *La 'Bibliotheca universalis' di Conrad Gesner: monumento della cultura europea*, Roma, Bulzoni, 2012. Tra gli studi più recenti si segnala la monografia di URS B. LEU, *Conrad Gessner (1516-1565): Universalgelehrter und Naturforscher der Renaissance*, Zürich, Neue Zürcher Zeitung, 2016, recentemente tradotta in inglese: URS B. LEU, *Conrad Gessner (1516-1565). Universal Scholar and Natural Scientist of the Renaissance*, Leiden-Boston, Brill, 2023. Sul contesto di redazione della *Bibliotheca* e la sua ricezione rimane utile LUIGI BALSAMO, *Il canone bibliografico di Konrad Gesner e il concetto di biblioteca pubblica nel Cinquecento*, in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Roma, AIB, 1976, pp. 77-95.

⁹ Sui cataloghi editoriali inclusi da Gessner nei *Pandectarum libri XXI* alcuni accenni si leggono in HANS LUTZ, *Konrad Gesners Beziehungen zu den Verlegern seiner Zeit nach seinen Pandekten von 1548*, in *Mélanges offerts à M. Marcel Godet directeur de la Bibliothèque Nationale Suisse a Berne, à l'occasion de son soixantième anniversaire*, Neuchâtel, Paul Attinger, 1937, pp. 109-118, A. SERRAI, *Conrad Gesner*, cit., p. 115 e ss., F. SABBA, *La 'Bibliotheca'*, cit. pp. 145-167. Per una nuova e approfondita trattazione dell'argomento si rimanda invece a ESTER CAMILLA PERIC, *Cataloghi editoriali ed edizioni perdute nell'opera bibliografica di Conrad Gessner*, tesi di dottorato, Napoli, Scuola Superiore Meridionale, 2024.

Nei secoli successivi, e soprattutto a partire dal XVIII, una marcata valorizzazione dei cataloghi come fonti storiche si manifestò in concomitanza, e come conseguenza, dell'emergere di un canone, sempre più condiviso, di tipografi ed editori del passato oggetto di studio e ammirazione. Pioniere di questo approccio fu il filologo e bibliografo francese Michel Maittaire (1668-1747) che già nel 1709, tra le fonti impiegate per la redazione degli annali della famiglia Estienne, incluse l'«Index Henrici Stephani».¹⁰ Alcuni anni più tardi, nei suoi *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum MDCLXIV*, avrebbe inserito innumerevoli trascrizioni integrali di cataloghi editoriali, alcune copiate da fonti secondarie, come la stessa *Bibliotheca* di Gessner, altre tratte direttamente dagli originali.¹¹ La rinnovata percezione del valore storico dei cataloghi fece sì che essi venissero trattati non come artefatti tipografici effimeri e di trascurabile valore ma come vere e proprie edizioni, e perciò incluse negli annali degli editori e considerati, complice la loro estrema rarità, desiderabili oggetti di collezionismo.

Nel secolo successivo, queste tendenze trovarono compiuta espressione nella figura e nell'opera di Antoine-Augustin Renouard (1765-1853), libraio, bibliofilo e bibliografo parigino, noto soprattutto come autore degli *Annales de l'imprimerie des Alde* e degli *Annales de l'imprimerie des Estienne*. Per entrambe le compilazioni, Renouard fece costante affidamento ai cataloghi editoriali pubblicati dalle stesse case editrici nel XV e XVI secolo, sfruttandoli come fonti primarie per ricostruirne la produzione; ne diede spesso anche accurate descrizioni e occasionalmente trascrizioni integrali.¹² Non sorprende, dunque, che tra le mire del suo collezionismo vi fossero proprio i rari esemplari degli indici a stampa ancora in circolazione, in particolare quelli impressi dai Manuzio e dagli Estienne ma anche da altri editori, che rilegò in volumi miscellanei, oggetto di studio e consultazione fino al termine della propria vita.¹³

¹⁰ MICHEL MAITTAIRE, *Stephanorum historia, vitas ipsorum ac libros complectens*, London, Christoph Bateman, 1709. Il catalogo menzionato è verosimilmente l'*Index librorum officinae typographicae Henri Stephani*, [Ginevra, Henri II Estienne, 1588] (USTC 452010, GLN 15-16 5969).

¹¹ MICHEL MAITTAIRE, *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum MDCLXIV*, Hagae Comitum, apud fratres Vaillant et Nicolaum Prevost, 1719-1725.

¹² Antoine-Augustin Renouard pubblicò tre edizioni dei suoi *Annales de l'imprimerie des Alde*, la prima nel 1803 (cui seguì un *Supplément* nel 1812), la seconda nel 1825 e la terza nel 1834, ogni volta perfezionando e aumentando le sezioni dedicate ai cataloghi aldini. Gli *Annales de l'imprimerie des Estienne, ou Histoire de la famille des Estienne et de ses éditions* furono ristampati due volte, nel 1837-1838 e nel 1843.

¹³ Sulla collezione aldina di Renouard si veda PAOLO SACHET, «Vivre, pour ainsi dire, au milieu de ces livres». *La collezione aldina di Antoine-Augustin Renouard*, in Aldo Manuzio: la costruzione del mito, a cura di Mario Infelise, Venezia, 2016, pp. 300-310. Le miscellanee di cataloghi editoriali, menzionate già nel *Catalogue de la bibliothèque d'un amateur*, descrizione che Renouard pubblicò nel 1819 della propria collezione libraria, si ritrovano nel *Catalogue d'une précieuse collection [...] componant la bibliothèque de feu M. A.-A. Renouard*, pubblicato dopo la sua morte nel 1853, al numero di inventario 3415 e seguenti.

Ancora oggi i cataloghi editoriali si offrono quali fonti imprescindibili per studiare la produzione a stampa di un editore e la sua politica promozionale, attraverso l'individuazione dei principi che sottostanno alla selezione delle opere e alle scelte estetiche e formali del catalogo quale manufatto tipografico. Forniscono preziosi dettagli circa le edizioni citate all'interno, permettendo di precisarne le condizioni di realizzazione e commercializzazione e aiutando a datare quelle *sine notis*. Informano inoltre sulla disponibilità di un'opera in un dato momento nel tempo e, grazie al confronto con cataloghi precedenti o posteriori, sulle sue tempistiche di smercio; possono anche includere il prezzo di vendita, un dato prezioso per studiare le dinamiche del commercio librario in età rinascimentale. Infine, ma non meno importante, i cataloghi possono documentare l'esistenza di edizioni non sopravvissute e dunque contribuire a incrementare la nostra conoscenza del patrimonio letterario antico e della storia della sua trasmissione.

Tali potenzialità, per quanto riconosciute dagli studiosi, non sono state ancora completamente valorizzate. Un'opera monumentale e pionieristica, di ampio respiro cronologico e ancora imprescindibile per lo studio degli indici, *The Distribution of Books by Catalogue*, è di notoria inaccessibilità. Compilata da Graham Pollard e Albert Ehrman nel 1965, fu tirata in soli 150 esemplari, di cui una buona parte riservata esclusivamente ai membri del Roxburghe Club.¹⁴ La proposta di una nuova, riveduta, edizione, che tenga conto delle novità portate dagli studi successivi e ne consenta una diffusione adeguata, è in lavorazione da molti anni.¹⁵ La mancanza è tanto più sentita dal momento che questo studio rimane ad oggi l'unico che abbia cercato di ricostruire non solo la storia del libro a stampa *attraverso* i cataloghi, ma anche quella *dei* cataloghi stessi, e cioè la storia della pubblicità editoriale come genere, attraverso le sue evoluzioni e le sue manifestazioni attraverso i secoli, e con una prospettiva sovranazionale.

Anche il censimento degli *indices librorum* cinquecenteschi, in corso di compilazione da Christian Coppens, rimane in corso d'opera.¹⁶ Un progetto di questo genere è certamente ambizioso, considerata la difficoltà di mappare le copie rimaste e la non infrequente riscoperta di nuovi esemplari e talvolta di nuove edizioni all'interno di legature o di miscellanee non adeguatamente catalogate, ma costituirà fondamentale traguardo e insieme

¹⁴ G. POLLARD, A. EHRMAN, *The Distribution of Books by Catalogue*, cit. Solo 95 esemplari furono destinati alla vendita; nel giugno 2006 una copia è stata messa in vendita in un'asta di Christie's, realizzando un prezzo di 2.640 sterline.

¹⁵ Si veda GILES MANDELBROTE, *A New Edition of «The Distribution of Books by Catalogue»: Problems and Prospects*, «The Papers of the Bibliographical Society of America», 89, 1995, pp. 399-408.

¹⁶ Si vedano in merito: CHRISTIAN COPPENS, *A Census of Printers' and Booksellers' Catalogues up to 1600*, «The Papers of the Bibliographical Society of America», 89, 1995, pp. 447-455; ID., *A Census of Publishers' and Booksellers' Catalogues up to 1600: Some Provisional Conclusions*, «The Papers of the Bibliographical Society of America», 102, 2008, pp. 557-565.

punto di partenza per le ricerche sui cataloghi editoriali.¹⁷ Infine, in anni recenti, il progetto EMOBooktrade, coordinato da Angela Nuovo, ha sottoposto ad analisi le indicazioni di valore monetario contenute nei cataloghi cinquecenteschi, per indagare il costo del libro a stampa nel XVI secolo, offrendo liberamente online una serie cospicua di dati all'interrogazione e alla ricerca degli studiosi.¹⁸

In un contesto di sopravvivenze sporadiche e non necessariamente rappresentative dei cataloghi che dovevano circolare nell'Europa del Cinquecento, offrire un'interpretazione di quelli rimasti, ricollocandoli nel contesto storico della loro produzione e del loro utilizzo può risultare un'impresa ardua. Alcuni, eccezionali, casi si offrono tuttavia allo studio e alla ricerca. Tra questi spicca quello dei cataloghi aldini: graziati da una sopravvivenza mediamente migliore di quella riservata ad analoghi artefatti tipografici, in ragione della precoce e duratura fama del fondatore, Aldo Manuzio, gli esemplari noti costituiscono una serie di eccezionale consistenza, oggetto di una ricerca *in itinere* di cui si presentano qui alcune delle tematiche che si prevede di sviluppare.¹⁹

I cataloghi aldini: prospettive di una ricerca in itinere

I cataloghi ricoprirono un ruolo chiave nella politica di promozione editoriale della casa editrice aldina, che accompagnarono per tutto il corso della sua attività, dagli esordi, nell'ultimo quinquennio del Quattrocento, fino al declino, alla fine del secolo successivo. I primi tre *indices*, pubblicati dallo stesso Aldo nel 1498, 1503 e 1513 – quando la casa editrice era gestita dallo stesso editore in società con Andrea Torresano – rimangono a oggi i più noti e studiati, mentre un'attenzione decisamente minore è stata riservata a quelli impressi dagli eredi. Le eccezionali circostanze di sopravvivenza dei cataloghi aldini e le loro spesso uniche e originali caratteristiche, sconsigliano di applicare i risultati raggiunti da questa indagine ad altri contesti. Allo stesso tempo, si tratta di uno dei pochissimi casi in cui la produzione di cataloghi editoriali può essere esaminata in

¹⁷ Si veda, a titolo di esempio, il rinvenimento di una miscellanea di cataloghi cinque e seicenteschi alla Biblioteca Nazionale Braidense da parte dello stesso autore: CHRISTIAN COPPENS, *Five Unrecorded German Bookseller's Catalogues, end 16th-early 17th Century*, «Archiv für Geschichte des Buchwesens», 54, 2001, pp. 157-169.

¹⁸ Si rimanda al sito del progetto <<https://emobooktrade.unimi.it/>>, dove sono anche elencati, con periodico aggiornamento, i contributi pubblicati dai membri su questo argomento. Tra questi si segnala, in particolare, il recente numero monografico di *De Gulden Passer: Competition in the European Book Market: Prices and Privileges (Fifteenth-Seventeenth Centuries)*, edited by Angela Nuovo, Joran Proot and Diane Booton = «The Gulder Passer», 100/2, 2022. Il volume è liberamente accessibile online al link <<https://doi.org/10.5281/zenodo.10204587>>.

¹⁹ Alcuni risultati preliminari sono stati presentati all'annuale conferenza dell'Antiquarian Booksellers Association (ABA) *Family Business: Generational Continuity in the Book Trade since the Fifteenth Century* (Londra, 13-14 novembre 2022) e al seminario *PRIN in Progress: manoscritti, incunaboli, cinquecentine* (Bologna, 12 maggio 2023).

prospettiva diacronica, offrendo un contributo prezioso per definire e tracciare l'evoluzione di questi strumenti nella prima età moderna e il loro uso da parte di una delle case editrici più note e apprezzate del Rinascimento.²⁰

Si tratta di una storia che si articola tra due tensioni opposte ma entrambe essenziali ad assicurare la piena funzionalità dell'*index* quale strumento pubblicitario: da un lato l'innovazione e cioè l'ideazione di espedienti e strumenti sempre nuovi, in continuo adattamento al contesto del mercato librario, e dall'altro la tradizione, ossia la codifica e la riproposizione di caratteristiche in grado di costituire cifra iconica e riconoscibile del prodotto e del suo ideatore. Tale storia può essere ricostruita solo attraverso la disamina attenta degli esemplari sopravvissuti, che tenga in debito conto tutti gli elementi – sia quelli riconducibili all'edizione che quelli caratteristici della singola copia – utili a definirne le modalità di creazione e di utilizzo, di ideazione e di conservazione. Tra questi rivestono particolare importanza la rilegatura congiunta in volumi miscelanei, fattore decisivo ai fini della sopravvivenza delle copie, e la presenza di annotazioni manoscritte, che possono attestare la provenienza dell'esemplare e le modalità della sua fruizione.

Per il suo primo catalogo, Aldo riprese, rinnovandole profondamente, le pubblicità su fogli volanti, impressi su un solo lato, che avevano accompagnato la stampa tipografica fin dagli esordi e di cui i primi esempi datano agli anni '70 del Quattrocento. Copie del manifesto aldino, impresso il 1 ottobre 1498, furono spedite e diffuse via posta ai potenziali acquirenti, come attestano i segni di piegatura su uno dei due esemplari superstiti e la ricostruzione del suo primo contesto d'uso.²¹ L'indice aldino si presentava come un prodotto esteticamente molto curato, che promuoveva solo i testi greci impressi fino a quella data, di cui indicava anche il prezzo di vendita, espresso nella moneta veneziana corrente, e più specificatamente in ducati d'oro. Ne esistono due copie: una conservata alla Bibliothèque nationale de France, all'interno del Ms Grec 3064, una raccolta miscellanea di materiali manoscritti e a stampa, per la maggior parte inerenti alla formazione della collezione greca di Francesco I a Fontainebleau, e una alla Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, in origine appartenente ad Hartmann

²⁰ Una serie pur consistente dal punto di vista numerico, come quella degli *indices* degli Estienne, copre un periodo di tempo assai più limitato (circa 30 anni), mentre l'unico caso paragonabile a quello aldino è quello di Christophe Plantin ed eredi, i cui cataloghi datano tra il 1566 e il 1656.

²¹ GW online M20725; ISTC im00226700; USTC 993248; *The Aldine Press: Catalogue of the Ahmanson-Murphy Collection of Books by or Relating to the Press in the Library of the University of California, Los Angeles*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2001, n. 28.

Schedel e da lui rilegata insieme a un'edizione delle *Decades rerum Venetarum* di Marcantonio Sabellico.²²

Con il suo secondo *index*, Aldo sperimentò un formato oblungo (agenda folio), scelto forse per analogia con i registri e i quaderni di bottega e ottenuto attraverso la piegatura di un singolo foglio, di dimensione mediana, per il lato corto.²³ Vi incluse, questa volta, anche i titoli latini, elencati separatamente da quelli greci, e dedicò una sezione alla più recente novità editoriale, ossia i *libelli portatiles* o *enchiridia*. I prezzi non risultano impressi a stampa, ma furono aggiunti a mano, da Aldo stesso, nell'unica copia oggi nota del catalogo, preservata all'interno della stessa miscellanea parigina già citata. Se i primi due *indices* avevano introdotto una nuova tipologia di pubblicità editoriale, caratterizzata da una dettagliata descrizione di ogni singolo *item*, dei suoi contenuti e attrattive e da un appello diretto ai lettori, fu con il terzo, sottoscritto il 24 novembre 1513, che Aldo definì un vero e proprio modello per i suoi eredi.²⁴ Per la prima volta, l'elenco dei libri disponibili fu impresso in un fascicolo in-folio di quattro carte; il testo era composto nel distintivo carattere corsivo inciso da Griffio e disposto su due colonne, con la medesima cura estetica riservata alle coeve pubblicazioni della casa editrice. Si trattava di una pubblicità che veicolava il pregio e la desiderabilità delle edizioni aldine, sia attraverso i contenuti che attraverso la sua stessa forma. La scelta del formato ne influenzò la fruizione e la conservazione, consentendo, pur senza incentivarla in modo sistematico, la rilegatura insieme ad altri stampati aventi simili o identiche dimensioni. Delle due copie note, infatti, solo quella conservata alla Biblioteca Civica 'V. Joppi' di Udine è unita alle *Cornucopiae* di Niccolò Perotti, pubblicate nello stesso anno (1513), in un bel volume con rilegatura databile al XVI secolo e diverse annotazioni coeve.²⁵

Il modello di catalogo definito dall'edizione del 1513 fu ripreso, con lievi modifiche e aggiornamenti, negli anni '20 del Cinquecento, quando l'azienda aldina era gestita dal ramo Torresani, nella persona di Gian Francesco, figlio di Andrea.²⁶ Data tra la fine del 1520 e l'inizio del 1521 un

²² Per i cataloghi pubblicati durante la vita di Aldo si veda NEIL HARRIS, *I cataloghi aldini: deontologia di una merce*, in MARTIN DAVIES, NEIL HARRIS, *Aldo Manuzio: l'uomo, l'editore, il mito*, Roma, Carocci, 2019, pp. 101-120. Per la copia viennese dell'*index* del 1498 E. C. PERIC, *Nella biblioteca di Hartmann Schedel*, cit. Una riproduzione fotografica del documento è accessibile dal catalogo della biblioteca (<<http://data.onb.ac.at/rec/AC07830361>>); anche la miscellanea parigina è interamente digitalizzata (<<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8595102h>>).

²³ *The Aldine Press*, cit., n. 74.

²⁴ Edit16 CNCE 61629; USTC 800361; *The Aldine Press*, cit., n. 116.

²⁵ Per l'esemplare udinese si rimanda a N. HARRIS, *I cataloghi aldini*, cit., pp. 109-111, con riferimento a GRETA BARTOLINI, *"Librorum et graecorum et latinorum nomina". Il catalogo aldino postillato del 1513 alla Biblioteca Civica Vincenzo Joppi*, *Thes.II.138*, tesi di laurea, Udine, Università degli studi di Udine, 2017.

²⁶ Per la figura di Gian Francesco si rimanda a ANNACHIARA CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola e la tipografia aldina*, Genova, Sagep, 1998.

index sine notis che sopravvive in una sola copia alla Biblioteca Universitaria di Bologna, rilegato alla fine del primo volume dell' Aristotele aldino (1495), e alla primavera del 1527 una nuova versione, con le medesime caratteristiche, di cui è noto un *unicum* oggi alla Staatsbibliothek di Berlino.²⁷ Rispetto a quello del 1513, questi *indices* presentavano un bifoglio in più, necessario non soltanto ad accomodare una maggiore quantità di titoli, ma anche a offrire due carte bianche alla fine, dove potevano essere aggiunti a mano quelli più recenti; sull'ultimo *verso* venne inoltre impressa la marca dell'ancora e del delfino, ormai iconico segno di riconoscimento dell'impresa aldina. Le descrizioni, che seguivano sempre il modello di esaustività e dettaglio fissato da Aldo, furono integrate con l'indicazione del formato. Queste caratteristiche erano, con ogni verosimiglianza, condivise anche da un catalogo pubblicato nel 1534 e di cui sopravvive solo la trascrizione che ne fece Conrad Gessner all'interno dei *Pandectarum libri XXI*, e uscito nel 1548; lo stesso bibliografo lo definì infatti come un in-folio di «tres chartae», ossia tre fogli.²⁸

Seguì, trent'anni dopo - con una lunga interruzione forse da attribuire alla mancata sopravvivenza di *indices* intermedi - il catalogo pubblicato da Paolo Manuzio, figlio di Aldo, nel 1563. Paolo optò, per la prima volta, per il formato in-quarto, già adottato pochi anni prima per alcuni dei materiali promozionali dell'Accademia Veneziana e destinato a essere scelto, l'anno successivo, anche da Georg Willer per i suoi cataloghi della fiera di Francoforte.²⁹ Più compatto e maneggevole dell'in-folio, ma al contempo ben leggibile, grazie all'impiego di un romano di corpo medio, l'indice del

²⁷ Edit16 CNCE 49455; USTC 800360. La copia bolognese, sconosciuta a Renouard, risulta citata per la prima volta in ANDREA CARONTI, *Gli incunaboli della R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1889. In anni più recenti è stata oggetto di brevi descrizioni in ANTONINO BIANCASTELLA, *Tesori della Biblioteca Universitaria di Bologna. Codici, libri rari e altre meraviglie*, Bologna, Bononia University Press, 2004, pp. 100-101 e *Nel segno di Aldo. Catalogo della mostra (Bologna, Biblioteca Universitaria, 29 ottobre 2015-16 gennaio 2016)*, a cura di Loredana Chines, Piero Scapecchi, Paolo Tinti e Paolo Vecchi Galli, Bologna, Pàtron, 2015, pp. 20-21. Per la copia berlinese, che porta la segnatura 4" Ald. Ren. 339, si veda: FREDERIC J. MOSHER, *The Fourth Catalogue of the Aldine Press*, «La Bibliofilia», LXXX, 1978, pp. 229-235; *Im Zeichen von Anker und Delpin: die Aldinen-Sammlung der Staatsbibliothek zu Berlin*, herausgegeben von Preussischer Kulturbesitz Staatsbibliothek zu Berlin, Leipzig, Faber & Faber, 2005, p. 110; HARRY GEORGE FLETCHER, *A Manuscript Aldine Catalogue From the Mid-Sixteenth Century*, «Gutenberg Jahrbuch», 2011, pp. 131-174.

²⁸ Gessner lo menzionava tra gli *indices* che aveva consultato per la compilazione del suo repertorio universale, a c. 21r dei *Pandectarum libri*. Un contributo che offra una disamina più puntuale di questa importante trascrizione, unica testimonianza di un catalogo aldino altrimenti non sopravvissuto, è di prossima pubblicazione.

²⁹ Per i cataloghi emessi dall'Accademia si vedano SHANTI GRAHELI, *Reading the History of the Academia Venetiana through Its Booklists*, in *Documenting the Early Modern Book World: Inventories and Catalogues in Manuscript and Print*, edited by Malcolm Walsby and Natasha Constantinidou, Leiden-Boston, Brill, 2013, pp. 283-319 e VALERIA GUARNA, *L'Accademia veneziana della fama (1557-1561): storia, cultura e editoria, con l'edizione della Somma delle opere (1558) e altri documenti inediti*, Manziana, Vecchiarelli, 2018. Per l'*index librorum* del 1563 si veda Edit16 CNCE 51311; USTC 804269; *The Aldine Press*, cit., n. 692.

1563 fu spesso rilegato con edizioni aventi simili dimensioni, circostanza che ne ha assicurato la sopravvivenza in una decina di copie.

Infine, a partire dal 1586, Niccolò Manassi – cui Aldo Manuzio il Giovane aveva affidato la gestione dell'officina da oltre un decennio – introdusse, all'interno delle edizioni stesse, nelle carte finali o iniziali che rimanessero bianche, delle liste di *Libri di stampa d'Aldo*, che includevano titoli e prezzi delle edizioni ancora disponibili.³⁰ Questo espediente, estremamente innovativo, sarebbe stato ripreso numerose volte nel corso del XVII secolo e costituisce un elemento frequente in molte pubblicazioni contemporanee. Gli elenchi di *Libri di stampa d'Aldo* hanno diversa lunghezza, a seconda del formato dell'edizione in cui sono impressi e del numero di carte che occupano, e presentano un'impaginazione sempre diversa, grazie all'impiego di lettere ornate, bordi e talvolta cornici silografiche. Con questo espediente si rendeva la pubblicità editoriale una parte integrante della circolazione delle edizioni in commercio, sfruttando al meglio ogni opportunità per rinvigorire gli affari, a quel tempo in declino a seguito dell'epidemia di peste a Venezia nel 1575-77. In quegli stessi anni, le liste circolavano anche in modo autonomo, impresse in formato manifesto; di più difficile e sporadica conservazione, ne sono attualmente noti solo due esemplari, databili al 1592 e 1595 circa.³¹

Fase preliminare di un progetto che voglia indagare l'insieme dei cataloghi aldini, e tutt'altro che scontato, è il loro censimento. Si consideri, innanzitutto, la reticenza di alcuni studiosi a riconoscere l'esistenza effettiva di un catalogo del 1534, che considerano rielaborazione autonoma di Gessner sulla base dei dati raccolti per la compilazione della *Bibliotheca*, e che invece diversi elementi suggeriscono di identificare con un originale indice, oggi perduto, realizzato da Gianfrancesco Torresani o da Paolo Manuzio, eredi dei due rami dell'azienda familiare che in questi anni se ne contendevano la gestione.³² Anche per quanto concerne il catalogo del 1563,

³⁰ Sui cataloghi in appendice, una categoria non ancora adeguatamente studiata, si vedano G. POLLARD, A. EHRMAN, *The Distribution of Books by Catalogue*, cit., p. 158 e ss. e J. A. GRUYS, *Stocklists on Spare Pages: a Neglected Phenomenon*, «Quaerendo», 20, 1990, pp. 310-321. Per alcune osservazioni su quelli aldini nello specifico si rimanda a RUDOLF HIRSCH, *The Art of Selling Books: «Notes on Three Aldus Catalogues.» 1586-1592*, «Papers of The Bibliographical Society, University of Virginia», 1, 1948, pp. 83-101.

³¹ L'indice del 1592 si conserva alla Bodleian Library di Oxford, rilegato all'interno di una miscellanea di cataloghi verosimilmente assemblata già nel Cinquecento (Broxb. 97.10), mentre quello databile al 1595 circa si trova alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, legato a seguito dell'*Indice copioso et particolare* dei Giolito del 1592 (D 193D 443. 001).

³² A sostenere l'ipotesi che la trascrizione presentata da Gessner fosse una rielaborazione di materiali e informazioni bibliografiche da lui raccolte durante la compilazione della *Bibliotheca universalis* furono Ugo Rozzo (UGO ROZZO, *Sébastien Gryphe editore di umanisti ed «eretici» italiani (1524-1542)*, in *Quid novi? Sébastien Gryphe à l'occasion du 450^e anniversaire de sa mort* (Lyon, 23-25 novembre 2006), sur la direction de Raphaële Mouren et préface de Patrice Béghain, Villeurbanne, Presses de l'Enssib, 2006, pp. 111-152) e H. G. Flechter (*A Manuscript Aldine Catalogue*, cit.).

un'attenta disamina dei repertori online e cartacei continua a offrire novità sul numero e la distribuzione delle copie sopravvissute. A quelli inclusi in USTC e Edit16 si devono infatti aggiungere gli esemplari conservati alla Biblioteca Nazionale Marciana, alla John Rylands Library di Manchester e alla Bibliothèque nationale de France, registrate solo nei rispettivi OPAC. È stato inoltre solo di recente individuato, alla Universitätsbibliothek di Tübingen, l'esemplare del catalogo posseduto da Antoine-Augustin Renouard e da lui impiegato durante la compilazione degli *Annales de l'imprimerie des Alde*.³³ Anche la nostra conoscenza delle liste di *Libri di stampa d'Aldo* è perfettibile: non solo rimane da definire con precisione quali edizioni le contengano, e dunque i termini cronologici dell'applicazione di questo espediente, ma anche in quali modalità esso venisse realizzato. Non è stato accertato, per esempio, se le liste venissero inserite o meno in tutta la tiratura e se il testo venisse conservato in *standing type* per essere inserito, al bisogno, nell'edizione in corso di stampa, anche se un'analisi preliminare suggerisce che le liste venissero ricomposte di volta in volta, verosimilmente sulla base di una *master-list* conservata in bottega e costantemente aggiornata. Insufficiente attenzione è stata dedicata anche all'impressione di queste liste in forma di manifesti indipendenti, unici testimoni di una pratica che certo alla fine del secolo XVI era più frequente di quanto lascino immaginare le attuali sopravvivenze.

A partire dal censimento e dallo studio degli esemplari noti sono dunque diverse le prospettive di indagine che si aprono sui cataloghi aldini, e di cui si accenneranno qui solo alcune. Risulta degno di interesse, innanzitutto, considerare quali titoli l'editore, nella persona di Aldo prima e dei suoi eredi poi, decidesse di includere nei cataloghi e quali, al contrario, di omettere, poiché le sue scelte in questo campo denotano l'approccio scelto per la promozione dei propri libri e le politiche adottate in relazione al contesto commerciale di riferimento. Il catalogo del 1498 è un esempio significativo a questo proposito: Aldo volle includervi solamente i testi greci pubblicati fino a quel momento, tralasciando i diversi titoli latini che pure erano usciti dai suoi torchi; denunciava così la maggiore urgenza di promuovere i primi, ma anche l'immagine che voleva dare del suo profilo di editore, patrono della riscoperta dei classici in lingua greca e della loro diffusione attraverso la stampa. L'*index*, inoltre, era quasi interamente costituito dalla presentazione minuziosa dei contenuti dell'Aristotele, l'edizione che più di ogni altra aveva assorbito le energie intellettuali ed economiche della società, e di cui risultava indispensabile incentivare la vendita. Che i cataloghi riservassero maggiore spazio proprio ai titoli di cui era maggiormente necessario incoraggiare l'acquisto, è confermato anche

³³ Su questo ritrovamento, cui si è accennato al convegno internazionale *Miscellanea e collezionismo librario antiquario* (Trieste, 12-14 ottobre 2023) in un intervento di E. C. Peric dal titolo I «*catalogues officinaux, ou de libraires et imprimeurs*» nella collezione di Antoine-Augustin Renouard, si spera di ritornare al più presto con uno studio dettagliato.

dall'*index* del 1527, occupato in gran parte da una lunga descrizione dell'edizione di Galeno, pubblicata due anni prima in cinque tomi in-folio.

Nei cataloghi aldini erano incluse anche edizioni, esclusivamente in lingua greca, di altri editori e di cui però l'azienda curava la distribuzione. Difficile pensare che non vi fosse un qualche accordo in questo senso, considerato che le opere pubblicate da Zaccaria Calliergi, da Lorenzo de Alopa e da Giovanni Bissoli e incluse nei cataloghi aldini erano le stesse che Aldo aveva promesso alla comunità di studiosi nelle sue prefazioni, ed erano da lui concepite come parte integrante del proprio programma. Una volta esauriti, infatti, tutti questi titoli furono man mano sostituiti da ristampe realizzate in seno all'azienda aldina (cfr. Tabella 1). I cataloghi editoriali non includevano poi, di norma, le pubblicazioni realizzate dietro richiesta di committenti, che si facevano carico della loro distribuzione. In quelli aldini non sono menzionati, per fare solo due esempi, il *De Aetna* di Pietro Bembo e il *De gradibus medicinarum* di Lorenzo Maioli, impressi su commissione dei rispettivi autori. Quanto all'*Hypnerotomachia Poliphili*, la cui pubblicazione fu finanziata da Leonardo Grassi, essa non si ritrova in effetti negli *indices* curati dallo stesso Aldo, ma riappare nei cataloghi del [1520], [1527] e [1534], segno che da quel momento in poi una scorta di esemplari fu di nuovo commercializzata, prima di essere sostituita dalla ristampa del 1545.

In prospettiva diacronica, l'esame dei titoli presenti e assenti nella sequenza degli *indices* permette di monitorare, su un periodo lungo più di un secolo, la disponibilità di determinate edizioni e le tempistiche della loro distribuzione. La scomparsa di un titolo va di regola spiegata con l'esaurimento dell'intera tiratura, un assunto che può trovare conferma nell'inclusione, nel successivo catalogo, di una ristampa. Questa condizione caratterizza i titoli di grande successo, come gli *enchiridia*, o di facile smercio, come le *Cornucopiae* di Niccolò Perotti, e che furono oggetto di diverse ristampe. Al contrario, le edizioni voluminose e costose, e soprattutto quelle in lingua greca, rimangono nei cataloghi per lunghissimi periodi: erano, per esempio, ancora disponibili nel 1563: le *Comoediae* di Aristofane (1498), l'*Aristotele* in cinque volumi (1495-1498) e l'*opera* di Poliziano (1498). Nonostante l'importanza che questi testi rivestirono presso i contemporanei, la platea di lettori e acquirenti a cui si rivolgevano era ridotta e sparsa in tutta Europa e anche la pubblicità editoriale non poteva oscurare un prezzo di vendita quasi proibitivo.³⁴ Le tempistiche di

³⁴ È nota la lamentela dell'umanista bolognese Antonio (Codro) Urceo per il costo dell'*Aristotele* aldino: con il denaro speso per acquistare il terzo volume, scriveva all'amico Battista Palmario il 15 aprile 1498, avrebbe potuto comprare dieci manoscritti. La lettera si legge nell'edizione delle opere di Urceo impressa a Bologna da Giovanni Antonio Benedetti nel 1502 (Edit16 CNCE 32581), c. S2r e seguenti; per un commento dell'episodio e una riflessione sul potere d'acquisto dell'umanista si rimanda a NEIL HARRIS, *Aldo Manuzio, il libro e la moneta, in Aldo al lettore. Viaggio intorno al mondo del libro e della stampa*

smercio erano dunque assai lunghe, e Aldo e Andrea Torresano riconobbero la necessità di adottare una strategia di distribuzione che contemplatesse la lunga permanenza di una parte consistente della tiratura in magazzino, con tutti i rischi connessi, piuttosto che la svendita a un prezzo minore di quello ottimale.

Degna di interesse è anche un'analisi delle modalità di compilazione dei cataloghi aldini, che permette di studiare alcuni interessanti aspetti della politica promozionale dell'azienda. Va considerata, innanzitutto, l'adozione di un particolare stile descrittivo, come si è già brevemente commentato, che offriva per ciascun titolo una presentazione puntuale dei contenuti. Si tratta di una cifra caratteristica degli *indices* aldini, che contrasta con l'abituale tendenza alla sinteticità degli strumenti pubblicitari e che suggerisce come Aldo e poi i suoi successori si rivolgessero *in primis* ai lettori coevi, che in tale dettagliata presentazione potevano trovare valide ragioni per procedere all'acquisto, piuttosto che a rivenditori e librai, per i quali sarebbero bastate menzioni più sintetiche. Questa scelta implicava un maggiore sforzo compositivo e tipografico, e dunque più alti costi di produzione, che la casa editrice era evidentemente disposta a sostenere.³⁵

Tali dettagliate descrizioni, almeno nella maggior parte dei casi, non erano tratte dal frontespizio o dai materiali preliminari delle edizioni stesse, ma costituivano rielaborazioni autonome, compilate appositamente a questo scopo. Molte furono redatte sotto la supervisione di Aldo, se non da lui stesso, e vennero riproposte identiche nei successivi cataloghi, fino all'esaurimento del titolo. La circostanza conferma come fosse prassi normale impiegare una copia annotata dell'indice precedente come antigrafo per la redazione del successivo, anche se non in modo acritico e meccanico: quando un titolo veniva ristampato, per esempio, la formulazione della voce veniva modificata, per dare conto dei nuovi, aumentati contenuti o delle diverse caratteristiche materiali della nuova versione. In questo modo è possibile individuare con esattezza quale edizione fosse citata dal catalogo, anche senza l'aiuto di altri dati tipografici. L'anno di stampa, infatti, non fu mai incluso nei cataloghi aldini, e il formato solo a partire dagli anni '20.

I prezzi di vendita, per chiudere con un'altra tematica di rilievo nell'indagine sui cataloghi aldini, furono impressi alla fine di ciascuna voce solo nel primo (1498); validi «Venetiis», a indicare che eventuali spese di trasporto a andavano aggiunte, erano espressi nella valuta veneziana

in occasione del V centenario della morte di Aldo Manuzio, Atti delle Conferenze svolte in occasione delle celebrazioni dell'anno manuziano (Venezia, gennaio-novembre 2015), a cura di Tiziana Plebani, Venezia-Milano, Biblioteca Nazionale Marciana-Unicopli, 2016, pp. 79-110: 104 e ss.

³⁵ Si veda ANGELA NUOVO, *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*, Milano, F. Angeli, 2003, p. 235.

corrente.³⁶ La limitata validità geografica dell'importo indicato e la rigidità determinata dalla sua impressione a stampa dovettero persuadere Aldo ad abbandonare questo sistema, a favore dell'indicazione manoscritta dell'importo. Più laboriosa, evitava però se non l'introduzione almeno la moltiplicazione di errori, come quello commesso nell'ultimo *item* dell'indice del 1498.³⁷ I prezzi furono riportati a mano dallo stesso Aldo sul catalogo del 1503 e da un annotatore ignoto, ma di comprovata affidabilità, nell'esemplare udinese del 1513; ricomparvero a stampa solo nei cataloghi pubblicati in appendice alla fine del secolo, questa volta per incentivare lo smercio delle copie che, nel contesto di declino ormai incombente dell'attività editoriale, ne ingombravano i magazzini. Grazie a questo campione di dati è possibile conoscere il valore commerciale attribuito a un numero consistente di edizioni aldine e su un lungo periodo. Un'analisi complessiva di queste preziose informazioni, finora mai condotta, permetterà di sfatare definitivamente equivoci quali la presunta economicità delle edizioni aldine, e degli *enchiridia* in particolare, o la progressiva diminuzione del loro prezzo di vendita al fine di esaurirne la tiratura. Un'analisi diacronica dei prezzi di vendita pare invece mostrarne un andamento stabile, che ben si accorda alla strategia di magazzino cui si è accennato più sopra; lo confermerebbe anche la corrispondenza coeva, dove si riscontra la costante applicazione, anche a clienti che potrebbero apparire degni di maggiore riguardo, degli stessi prezzi di vendita stabiliti dagli editori e diffusi attraverso i cataloghi.

³⁶ Il sistema monetario veneziano a quest'altezza di tempo impiegava il ducato d'oro (anche detto *nummus*), la lira, il soldo e il denaro. Il ducato aveva un cambio fisso di 6 lire e 4 soldi, ossia 124 soldi; una lira equivaleva infatti a 20 soldi. Nei cataloghi aldini viene impiegato talvolta anche il *marcello*, così detto dal nome del doge che emise questo conio, Niccolò Marcello, con il valore di mezza lira, ossia 10 soldi. Non viene invece mai menzionato il denaro, la moneta di minor valore (12 denari facevano un soldo), usata per le spese quotidiane.

³⁷ L'errore riguardava il prezzo dell'ultimo titolo del catalogo, le *Horae ad usum Romanum*, fissato a uno invece che a due *marcelli*. Nell'esemplare oggi a Vienna l'importo è corretto a mano, mentre in quello parigino attraverso rasatura del supporto e impressione a tampone del prezzo corretto.

TABELLA 1

«Libros graecos, qui secuntur et si ab aliis impressi sunt: tamen, qui in bibliopolio nostro habentur venales adnotavimus sunt vero hi»				
<i>Item</i>	<i>Cataloghi</i>	<i>AUTORE, titolo</i>	<i>Edizione</i>	<i>Ristampa aldina</i>
Etymologicum magnum	1503 1513 1521 1527	<i>Etymologicum Magnum Graecum</i>	Venezia, Zaccaria Calliergi per Nicolaus Blastus e Anna Notaras, 8 luglio 1499 (ISTC ie00112000)	1549 (Edit16 CNCE 39502)
Simplicius in predicamenta Aristotelis	1503 1513 1521 1527	SIMPLICIUS, <i>Hypomnemata in Aristotelis categorias</i>	Venezia, Zaccaria Calliergi per Nicolaus Blastus, 26 ottobre 1499 (ISTC is00535000)	-
Ammonius in praedicabilia Porphyrii	1503 1513 1521 1527	AMMONIUS HERMIAE, <i>Commentarii in quinque voces Porphyrii</i>	Venezia, Zaccaria Calliergi per Nicolaus Blastus, 23 maggio 1500 (ISTC ia00565000)	1546 (Edit16 CNCE 1610)
Apollonius de Argonautis cum commentariis	1503 1513	APOLLONIUS RHODIUS, <i>Argonautica</i>	Firenze, [Lorenzo de Alopa], 1495 (ISTC ia00924000)	1521 (Edit16 CNCE 2161)
Homeri libri 48 et vita eius ex Plutarchio Herodoto et Dione	1503	HOMERUS, <i>Opera</i>	Firenze, [tipografo del Virgilio] per Bernardo e Nerio Nerli e Demetrio Damilas, non prima del 13 gennaio 1488/89 (ISTC ih00300000)	1504 (Edit16 CNCE 22945)
Suidas vocabularium magnum	1503	SUIDAS, <i>Lexicon Graecum</i>	Milano, Giovanni Bissoli e Benedetto Mangi per Demetrio Calcondila, 15 novembre 1499 (ISTC is00829000)	1514 (Edit16 CNCE 37492)
Horae Beatae Virginis perquam parva forma	1521	<i>Horae in laudem beatissimae Virginis secundum consuetudinem Romanae Curiae</i>	Roma, Zaccaria Calliergi per Nicolaus Blastus, 1516 (Edit16 CNCE 11765)	1521 (Edit16 CNCE 11771)

